

A13

---

85

Il volume è stato stampato con i fondi della ricerca scientifica ex 60% – Dipartimento delle Scienze Aziendali, Statistiche, Tecnologiche e Ambientali – Università degli Studi “G. d’Annunzio” di Chieti – Pescara.

Antonio Cirillo

# La valutazione probabilistica del rischio di credito



Copyright © MMV  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133 A/B  
00173 Roma  
redazione: (06) 72672222 – telefax 72672233  
amministratozione: (06) 93781065

ISBN 88-7999-934-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2005

*Alla memoria di mia Madre,  
che si è “addormentata”  
mentre scrivevo queste pagine*



## INDICE

### CAPITOLO PRIMO RISCHIO DI CREDITO E MODELLI DI PORTAFOGLIO

§ 1. La tradizionale nozione di “rischio di credito”	1
§ 2. Le determinanti del rischio di credito e delle conseguenti perdite: cenni	4
§ 2.1. Le determinanti degli interventi creditizi	4
§ 2.2. Le determinanti remote della insolvenza	5
§ 2.3. La forma tecnica degli interventi creditizi	6
§ 3. L’ampliamento della nozione di “rischio di credito”: il deterioramento del merito creditizio	7
§ 4. L’assimilazione dell’attività bancaria a quella assicurativa	11
§ 4.1. Le politiche di frazionamento, diversificazione e combinazione dei rischi	12
§ 4.2. Le operazioni negoziate	13
§ 4.3. I “prezzi” praticati	14
§ 5. L’evoluzione delle procedure di “valutazione” del rischio di credito	16
§ 6. La valutazione probabilistica del rischio di credito	22
§ 7. La perdita di un portafoglio prestiti	25
§ 8. La logica della valutazione probabilistica del rischio di credito	26
§ 9. L’evoluzione delle metodologie probabilistiche di valutazione del rischio di credito	30
§ 10. Le determinanti dello sviluppo dei modelli probabilistici	33
§ 11. Basilea 2: la modifica dell’Accordo del 1988	36

### CAPITOLO SECONDO

#### PROBABILITÀ DI *DEFAULT* E “*RATING*” DEL MERITO CREDITIZIO

§ 12. I sistemi di “ <i>rating</i> ”	41
§ 13. La nozione di “insolvenza”	43
§ 14. La nozione di “ <i>default</i> ”	45
§ 15. Le metodologie di assegnazione del <i>rating</i>	48
§ 16. Gli approcci statistici	50
§ 17. Gli approcci analitici di natura soggettiva (modelli <i>judgmental</i> )	55
§ 18. Gli approcci ibridi	60
§ 19. Gli approcci che utilizzano i dati del mercato mobiliare:	

i “ <i>capital market approaches</i> ”	60
§ 19.1. I modelli basati sulle quotazioni dei titoli azionari:	
l’approccio del MERTON	61
§ 19.1.1. La valutazione delle <i>option</i>	62
§ 19.1.2. Valore intrinseco e valore potenziale delle opzioni	63
§ 19.1.3. I rapporti intercorrenti tra valore delle attività patrimoniali e valore del capitale azionario	65
§ 19.1.4. La stima del valore delle attività patrimoniali ( <i>underlying</i> )	68
§ 19.1.5. La volatilità del valore di mercato del capitale azionario	70
§ 19.2. Il modello Credit Monitor <sup>TM</sup>	71
§ 19.2.1. Il punto di <i>default</i>	72
§ 19.2.2. Distanza dal <i>default</i> e probabilità di <i>default</i>	74
§ 19.3. Gli approcci basati sulla struttura a termine degli <i>spread</i>	81
§ 20. L’orizzonte temporale di valutazione della probabilità di <i>default</i>	82
§ 21. Tassi di <i>default</i> in funzione dell’ammontare delle esposizioni creditizie o del numero dei soggetti affidati	87
§ 22. La durata degli interventi creditizi	88
§ 23. Le dissimili tipologie di rating: <i>counterpart rating</i> e <i>loan rating</i>	89
§ 24. Sistemi di <i>rating</i> mono-dimensionali o bi-dimensionali	92
§ 25. <i>Rating “point in time”</i> e <i>rating “through the cycle”</i>	93

### CAPITOLO TERZO

#### LA VALUTAZIONE DELLA PERDITA ATTESA

§ 26. I modelli di portafoglio	95
§ 27. L’evento creditizio rischioso: modelli “ <i>default mode</i> ” e modelli “ <i>mark-to-market</i> ”	97
§ 27.1. I modelli “ <i>default mode</i> ”	98
§ 27.2. I modelli “ <i>mark-to-market</i> ”	98
§ 28. Modelli “ <i>default mode</i> ” e “ <i>mark-to-market</i> ”: primi raffronti	100
§ 28.1. La tipologia delle perdite	100
§ 28.2. Le dissimili distribuzioni di probabilità	101
§ 28.3. I dissimili sistemi finanziari di riferimento	101
§ 28.3.1. I sistemi finanziari “mercato centrici”	102
§ 28.3.2. I sistemi finanziari “banco centrici”	102
§ 28.3.3. Osservazioni ulteriori	103
§ 29. La perdita del portafoglio prestiti	104
§ 30. La valutazione della perdita negli approcci “ <i>default mode</i> ”	105
§ 31. La perdita dovuta al <i>default</i> (LGD)	107
§ 31.1. Le determinanti della LGD	107
§ 31.2. La stima della LGD	108
§ 31.3. L’epoca di riferimento della perdita	111
§ 32. Il valore cui si commisura il tasso di perdita dovuta al <i>default</i>	113



§ 33.	Il valore atteso delle facilitazioni creditizie	114
§ 33.1.	Le linee di credito ad utilizzo rotativo	114
§ 33.2.	I prestiti utilizzabili in un'unica soluzione	117
§ 34.	La formulazione analitica della perdita attesa delle esposizioni creditizie negli approcci “ <i>default mode</i> ”	118
§ 35.	La perdita attesa di un portafoglio prestiti negli approcci “ <i>default mode</i> ”	121
§ 36.	La valutazione della perdita attesa negli approcci <i>mark-to-market</i>	123
§ 36.1.	Il <i>discounted contractual cash flow</i> (DCCF) <i>approach</i>	125
§ 36.1.1.	Il valore corrente	125
§ 36.1.2.	Il valore futuro	125
§ 36.2.	Le ipotizzabili migrazioni del merito creditizio	127
§ 36.3.	I tassi di sconto e gli <i>spread</i>	128
§ 36.4.	Le dissimili probabilità	130
§ 36.5.	Le matrici di transizione	131
§ 37.	La formulazione analitica del “valore corrente” e del “valore futuro atteso” dei singoli interventi creditizi	133
§ 37.1.	Il valore corrente	133
§ 37.2.	Il valore futuro atteso	134
§ 38.	La distribuzione di probabilità di valori futuri	136
§ 39.	La considerazione di un portafoglio prestiti	139
§ 40.	Perdita attesa in un approccio <i>mark-to-market</i> ed in un approccio <i>default mode</i> : una comparazione	143
§ 41.	Valore futuro atteso e valore corrente in un approccio <i>mark-to-market</i>	144
§ 42.	La valutazione della “perdita inattesa” nell’approccio “ <i>mark-to-market</i> ” (cenni)	147

#### CAPITOLO QUARTO

##### LA VALUTAZIONE DELLA PERDITA INATTESA

§ 43.	Dalla “perdita attesa” alla “perdita inattesa”	149
§ 44.	La “deviazione <i>standard</i> ” delle distribuzioni di probabilità	152
§ 44.1.	La variabilità dei tassi di <i>default</i> (EDF)	153
§ 45.	La considerazione della variabilità del tasso di perdita dovuta al <i>default</i> (LGD)	154
§ 46.	Le vie di calcolo della PDF	156
§ 46.1.	La perdita inattesa come deviazione <i>standard</i> dei valori della distribuzione di probabilità (metodologie “ <i>media/deviazione standard</i> ”)	157
§ 46.2.	Le metodologie basate su “tecniche di simulazione” Monte Carlo	160
§ 47.	Le funzioni di densità di probabilità di perdita di un portafoglio prestiti	162
§ 47.1.	L’asimmetria delle PDF	164
§ 47.2.	La curtosi delle PDF	165

§ 48.	La rilevanza delle correlazioni tra le cause di insorgenza delle situazioni di <i>default</i>	168
§ 49.	I fattori probabilistici di rischio	170
§ 50.	Le correlazioni ipotizzabili e quelle concretamente considerate	171
§ 51.	Le vie di stima delle correlazioni tra tassi di <i>default</i>	172
§ 52.	Fattori di rischio idiosincratici e fattori di rischio sistematici	175
§ 53.	La mappatura ( <i>mapping</i> ) delle esposizioni creditizie	177
§ 54.	La valutazione delle correlazioni tra i tassi di <i>default</i>	178
§ 54.1.	Le correlazioni fra dati storici	179
§ 54.2.	Le correlazioni fra indici azionari (il modello della KMV)	180
§ 55.	I riflessi della stima delle correlazioni tra i tassi di <i>default</i>	183
§ 56.	Frazionamento e diversificazione degli interventi creditizi	185
§ 56.1.	Le politiche di frazionamento	185
§ 56.2.	Le politiche di diversificazione	187
§ 56.3.	Le politiche di combinazione	190
§ 57.	La “granularità” del portafoglio prestiti	191
§ 58.	Il valore segnaletico della perdita inattesa	194
§ 58.1.	Il livello di confidenza	195
§ 58.2.	La dimensione della perdita inattesa	195
§ 58.3.	Il capitale proprio destinato ad assicurare il fronteggiamento della perdita inattesa	196
§ 58.4.	Il <i>rating</i> della banca e delle sue passività finanziarie	197
§ 59.	Il confronto tra perdita inattesa e perdite effettive	199
§ 60.	Le altre tipologie di approcci	202
§ 60.1.	Le dissimili vie di aggregazione delle esposizioni creditizie: approcci “ <i>bottom-up</i> ” ed approcci “ <i>top-down</i> ”	202
§ 60.2.	Il dissimile orizzonte di predittività: approcci “ <i>common time horizon</i> ” ed approcci “ <i>held to maturity</i> ”	203
§ 60.2.1.	La scelta dell’orizzonte temporale di predittività	205
§ 60.3.	La considerazione della evoluzione della congiuntura economica: modelli “ <i>unconditional</i> ” e modelli “ <i>conditional</i> ”	207

## CAPITOLO QUINTO

### L’UTILIZZO DEGLI *OUTPUT* DEI MODELLI DI PORTAFOGLIO

§ 61.	Le finalità perseguibili attraverso l’utilizzo di un sistema di <i>rating</i> e di un modello di portafoglio	211
§ 62.	La formazione dei tassi di interesse	212
§ 63.	Le politiche di tassi delle banche “ <i>price-setter</i> ”	214
§ 64.	La considerazione del VAR marginale	216
§ 65.	Gli interventi creditizi di durata pluriennale	219
§ 66.	La concreta configurazione dei tassi di interesse	220
§ 67.	La stima della redditività rettificata in funzione del rischio	222
§ 68.	Gli accantonamenti al fondo rischi su crediti	226
§ 69.	La politica degli accantonamenti nella proposta del Comitato di Basilea	230

§ 70. Il fronteggiamento della perdita inattesa	235
§ 71. L'imposizione di limiti al VAR assumibile dalle unità operative	236
§ 72. Il rimodellamento del portafoglio prestiti	238
§ 73. L'allocazione del capitale proprio	243
ABBREVIATURE USATE NELLE CITAZIONI	247



## *Prefazione*

*Le modifiche che saranno apportate all'Accordo di Basilea, avente ad oggetto la dimensione minima che il patrimonio delle aziende bancarie deve assumere per finalità di vigilanza prudenziale, hanno cooperato ad accrescere l'interesse verso le vie di implementazione dei sistemi di rating interni, destinati a valutare la probabilità di default delle imprese, nonché dei modelli probabilistici di "valutazione e gestione" del rischio di credito che incombe su di un portafoglio prestiti, modelli dei quali i sistemi di rating interni costituiscono un presupposto essenziale.*

*La quantificazione dei requisiti patrimoniali minimi obbligatori delle aziende bancarie, a partire dagli ultimi anni di questo decennio, dovrà essere incentrata su valutazioni del merito creditizio delle imprese promananti da sistemi di rating interni, epperò sull'utilizzo, previa verifica delle Autorità di Vigilanza, di sistemi aziendali di classificazione della clientela secondo la probabilità di inadempimento. Solo in prosieguo di tempo, similmente a quanto già disposto per la valutazione dei rischi di mercato che gravano sul portafoglio titoli destinati alla negoziazione, la quantificazione di quei requisiti patrimoniali potrà essere incentrata sulle risultanze di modelli probabilistici, in grado di tener compiutamente conto delle correlazioni che sussistono tra le determinanti delle situazioni di default.*

*I modelli probabilistici di valutazione del rischio di credito di un portafoglio prestiti possono essere impiegati non solo per il perseguimento di finalità di vigilanza prudenziale ma anche per il perseguimento di finalità gestionali come la configurazione di più affinate politiche dei tassi di interesse; di più consapevoli politiche di dimensionamento dei fondi rischi su crediti; di più consapevoli politiche di dimensionamento del capitale proprio. I modelli probabilistici, essendo in grado di valutare il rischio di credito prendendo in considerazione anche le correlazioni che sussistono tra le determinanti delle situazioni di default delle imprese affidate, possono altresì fornire significative indicazioni ai fini della attenuazione del rischio di credito perseguibile vuoi attraverso politiche di frazionamento, di diversificazione e di combina-*

zione degli interventi creditizi, vuoi attraverso l'impiego di strumenti negoziali come la cartolarizzazione dei prestiti bancari e la negoziazione di "credit derivatives".

*Il volume è essenzialmente destinato alla illustrazione delle caratteristiche dei modelli di valutazione probabilistica del rischio di credito, senza far diffuso riferimento ad alcuno di quelli concretamente utilizzabili. L'ampiezza dei temi che avrebbero dovuto essere trattati per una esaustiva analisi di tutte le problematiche comportate dalla implementazione dei modelli di portafoglio ha imposto a chi scrive una scelta degli aspetti sui quali incentrare la propria attenzione espositiva, il che ha comportato una più fuggevole ed incompleta analisi di altri aspetti, specie di quelli maggiormente distanti dalle problematiche proprie degli studi aziendali, ai quali sono stati riservati brevi ed incompleti cenni.*

*Il contributo di un aziendalista, che ha inteso non sconfinare dal tipico campo di indagine delle discipline in cui ancora si riconosce, non poteva che limitarsi ad una illustrazione dei principi teorici sui quali i modelli probabilistici si incentrano; ad una interpretazione, per l'appunto aziendalistica, delle tipiche nozioni probabilistiche impiegate; ad una verifica della coerenza vuoi delle ipotesi di base, vuoi delle risultanze ottenibili con l'utilizzo di quei modelli. Il contributo di un aziendalista non poteva estendersi ad una approfondita analisi dei criteri e delle modalità di quantificazione delle probabilità che costituiscono i principali input dei "credit risk models" (come i tassi di default; i tassi di migrazione del merito creditizio; i tassi di perdita dovuta al default; i tassi di prospettico utilizzo delle operazioni creditizie che consentono una "credit related optionality"). Pertanto, è stata riservata una assai limitata attenzione alla analisi delle metodologie sulle quali si incentra la predisposizione dei sistemi di rating interni e degli altri input necessari alle elaborazioni che i modelli probabilistici consentono di compiere. Nemmeno ha trovato spazio alcuno la illustrazione degli algoritmi statistici e probabilistici sui quali quegli input si fondano, essendo una analisi di quel tipo precipuo compito degli studiosi che quegli algoritmi hanno prescelto come specifico campo di studio. Se taluno fosse stato indotto alla lettura delle pagine che seguono da intenti conoscitivi di quella natura rimarrebbe certamente deluso.*

*Le considerazioni formulate in appresso sono riferite a modelli caratterizzati da un "common time horizon". L'aspetto centrale della trattazione concerne la illustrazione delle caratteristiche degli approcci del tipo "bottom-up", utilizzati per la valutazione del rischio di credito promanante dai tradizionali prestiti bancari. Assente è qualsiasi considerazione riservata*

*alla valutazione dei rischi di credito che incombono sulle off-balance-sheet transactions e sulle operazioni della gestione valutaria. Parimenti non è stato riservato spazio alcuno al back-testing ed allo stress-testing dei modelli.*

*Le considerazioni formulate nelle pagine che seguono devono essere recepite avendo sempre presente la visione probabilistica di cui cercano di essere espressione ed il dissimile significato che assumono a seconda che siano riferite a singole esposizioni creditizie, a categorie di operazioni di natura creditizia per certi versi omogenee ovvero, ancora, ad interi portafogli prestati. Quelle considerazioni assumono significato dissimile a seconda della natura dei valori alla base della loro formulazione e a seconda che quei valori, o solo taluni di essi, siano considerati deterministici ovvero stocastici.*

*Tenuto conto della platea dei potenziali lettori, individuabili non negli esperti delle problematiche illustrate ma in coloro che sono privi di approfondite conoscenze al riguardo, le apparenti ripetizioni costatabili in quelle pagine devono essere considerate espressione della "teoria del rinforzo" che chi scrive ha giudicato opportuno utilizzare per consentire di meglio recepire le problematiche via via esaminate.*

*Chi scrive sente l'obbligo di concludere queste considerazioni preliminari sottolineando che il rischio di credito - inteso come insieme di avversi eventi, futuri ed incerti il cui concretizzarsi è in grado di dispiegare negativi riflessi sulle risultanze lucrative delle aziende bancarie che lo assumono - certamente non può essere valutato in senso aziendalistico. La valutazione non ha per oggetto il "rischio di credito" ma esclusivamente le perdite che il concretizzarsi di quel "rischio" potrebbe ingenerare. Il rischio non solo non può essere "valutato" ma non può nemmeno essere "gestito". Le negative conseguenze comportate dal concretizzarsi di avversi eventi, futuri ed incerti, possono essere solo fronteggiate attraverso l'adozione di appropriate politiche di frazionamento, di combinazione e di diversificazione degli impieghi creditizi nonché attraverso l'impiego di apposite strutture negoziali. Pertanto, anche se nelle pagine che seguono si farà, talvolta, discorso di "valutazione" e di "gestione" del rischio di credito, quelle locuzioni saranno utilizzate esclusivamente al fine di rendere più snello il periodare: quelle locuzioni non faranno giammai riferimento al "rischio" ma - implicitamente - alle perdite che potrebbero essere ingenerate dal concretizzarsi degli eventi avversi nonché alle politiche gestionali ed alle strutture negoziali attraverso le quali è possibile limitare le negative conseguenze lucrative del concretizzarsi di quegli eventi.*

*Pescara, Università, 4 settembre 2004*





## CAPITOLO PRIMO

### RISCHIO DI CREDITO E MODELLI DI PORTAFOGLIO

**SOMMARIO:** § 1. La tradizionale nozione di “rischio di credito” - § 2. Le determinanti del rischio di credito e delle conseguenti perdite: cenni - § 3. L’ampliamento della nozione di “rischio di credito”: il deterioramento del merito creditizio - § 4. L’assimilazione dell’attività bancaria a quella assicurativa - § 5. L’evoluzione delle procedure di “valutazione” del rischio di credito - § 6. La valutazione probabilistica del rischio di credito - § 7. La perdita di un portafoglio prestiti - § 8. La logica della valutazione probabilistica del rischio di credito - § 9. L’evoluzione delle metodologie probabilistiche di valutazione del rischio di credito - § 10. Le determinanti dello sviluppo dei modelli probabilistici - § 11. Basilea 2: la modifica dell’Accordo del 1988

#### **§ 1. La tradizionale nozione di “rischio di credito”**

Caratteristica imprescindibile dell’attività delle aziende bancarie è l’assunzione del “rischio di credito” che, nella sua accezione più generale, può essere definito come un insieme di avversi eventi, futuri ed incerti, il cui anche disgiunto concretizzarsi, suscitato da molteplici determinanti, è in grado di dispiegare negativi riflessi sulle risultanze lucrative della gestione<sup>1</sup>.

Per un più efficace fronteggiamento del rischio di credito, le banche devono procedere vuoi ad una preliminare individuazione di quegli avversi eventi, futuri ed incerti, e delle loro determinati, vuoi ad una valutazione della probabilità che quegli eventi si concretizzino. Le banche, inoltre, devono valutare la dimensione dei negativi riflessi che potrebbero essere dispiegati sulle risultanze lucrative della loro gestione dal concretizzarsi di quegli eventi, concretizzarsi che la banca non ha la possibilità di evitare<sup>2</sup>. Una volta che sia

---

<sup>1</sup> E’ questa la nozione di “rischio” delineata dal SASSI, *Sistema dei rischi*. Nelle pagine che seguono la locuzione “rischio”, qualora non sia ulteriormente qualificata, farà, implicitamente, esclusivo riferimento al “rischio di credito”.

<sup>2</sup> Talvolta la banca può condizionare, negativamente, la evoluzione del rischio di credito decidendo di non “accompagnare” ulteriormente l’impresa che deve fronteggiare

stata decisa la assunzione di particolari rischi, le banche - attraverso adeguate politiche gestionali ed appropriate tecniche negoziali - devono cercare di fronteggiare i negativi riflessi lucrativi altrimenti suscitati dal concretizzarsi degli eventi paventati.

La rilevanza di quei negativi riflessi lucrativi, oltre che delle caratteristiche tecnico-giuridiche dei prestiti erogati, finisce per essere altresì funzione della dimensione che le esposizioni creditizie possono assumere: quindi, la banca deve anche valutare la possibile evoluzione dimensionale delle esposizioni creditizie ed in particolare di quelle ad utilizzo elastico e rotativo.

Nello svolgimento dell'attività di assistenza creditizia a favore delle imprese, le banche devono fronteggiare, anzitutto, quelli che - chi scrive - denomina "rischio finanziario" e "rischio patrimoniale".

Il "rischio finanziario" si concretizza quando il beneficiario di un intervento creditizio adempie con un ritardo più o meno rilevante agli obblighi contrattuali di remunerazione e rimborso delle somme erogategli. Il "rischio patrimoniale" si concretizza quando il beneficiario di un prestito, per l'insorgere di una situazione di insolvenza, non è in grado di assolvere, in tutto o in parte, a quegli obblighi. Il "rischio finanziario" ed il "rischio patrimoniale" compongono quello che, in appresso, uniformandosi alla terminologia maggiormente utilizzata, è genericamente designato come "rischio di credito"

Il rischio finanziario ed il rischio patrimoniale hanno, frequentemente, manifestazioni successive nel tempo: il manifestarsi di una situazione di insolvenza è solitamente, ma non necessariamente, preceduto da uno o più inadempimenti degli obblighi di remunerazione e rimborso dei capitali ottenuti in prestito, contrattualmente assunti dall'affidato nei confronti della banca. L'inadempimento di quegli obblighi può anche essere suscitato da transitori squilibri tra i contrapposti flussi numerari che caratterizzano la gestione delle imprese affidate. Il mero inadempimento, quando non è espressione di una situazione di insolvenza, solitamente non ingenera perdita alcuna delle somme erogate ma comporta esclusivamente un ritardo del loro rientro nell'ambito della gestione numeraria dall'azienda bancaria<sup>3</sup>.

La più grave manifestazione del rischio di credito è costituita dalla insolvenza delle imprese beneficiarie dei prestiti e dalla conseguente perdita di una frazione più o meno rilevante delle somme erogate. Il rischio di credi-

---

difficoltà numerarie. Per converso, la banca può decidere di "assistere" ulteriormente l'impresa fino al recupero dell'equilibrio gestionale.

<sup>3</sup> L'addebito di interessi di mora limita le negative conseguenze lucrative riconducibili ai ritardi intervenuti nella remunerazione e nel rimborso dei prestiti.

to, inteso nella sua accezione di “rischio patrimoniale”, è indissolubilmente funzione della dimensione della perdita comportata dal concretizzarsi delle situazioni di insolvenza. L’insolvenza si sostanzia in uno squilibrio tra il valore di mercato delle attività patrimoniali dell’impresa affidata e l’ammontare delle sue passività, il che pone la banca nella impossibilità di veder integralmente soddisfatte le proprie ragioni creditorie. L’insolvenza costituisce lo stadio finale di una involuzione irreversibile della gestione delle imprese affidate, involuzione che inizialmente investe il loro equilibrio lucrativo; ingenera, conseguentemente, successivi squilibri finanziari i quali, a loro volta, in assenza di un riequilibrio della gestione lucrativa, finiscono, poi, per dar vita anche a situazioni di squilibrio patrimoniale. Le possibilità di recupero delle somme che la banca ha erogato a titolo di prestito sono, in prima approssimazione, funzione dell’ampiezza di questo squilibrio in quanto l’insolvenza solitamente conduce alla disgregazione dell’organismo aziendale ed alla partita cessione delle sue attività patrimoniali<sup>4</sup>.

Inadempimento non è sinonimo di insolvenza<sup>5</sup>. La distinzione tra “inadempimento” ed “insolvenza”, se appare precisa sotto il profilo teorico, ed anche agevole in via retrospettiva, in casi non pochi, specie in via prospettica, appare maggiormente incerta perché risulta difficile percepire immediatamente se un inadempimento degli obblighi di remunerazione e di rimborso di un prestito sia stato suscitato da una mera, temporanea, situazione di illiquidità (*rischio finanziario*) ovvero da una situazione di squilibrio patrimoniale che comporterà la perdita di una frazione delle somme erogate (*rischio patrimoniale*)<sup>6</sup>.

---

<sup>4</sup> Una situazione di insolvenza può anche dar vita a processi di ristrutturazione dell’organismo aziendale.

<sup>5</sup> Tra queste due situazioni aziendali sussistono rilevanti dissimiglianze e su di esse si incentra la distinzione che, nella prassi bancaria italiana, si opera tra “crediti incagliati” e “crediti in sofferenza”.

<sup>6</sup> La “perdita” di una frazione dei prestiti erogati, e degli interessi già liquidati ma non ancora percepiti, tuttavia, può anche promanare da accordi transattivi che la banca è indotta a sottoscrivere al fine di conseguire un più sollecito rimborso di una frazione di quei prestiti.

## **§ 2. Le determinanti del rischio di credito e delle conseguenti perdite: cenni**

Uno dei più efficaci strumenti di limitazione dei rischi di credito altrimenti assunti dalle aziende bancarie è costituito dallo svolgimento di consapevoli indagini sulla fondatezza economica delle richieste di affidamento avanzate dalle imprese e sulla prospettica capacità di quelle imprese di adempiere le obbligazioni che intendono assumere<sup>7</sup>. Dette indagini devono essere condotte prendendo in attenta considerazione il substrato lucrativo su cui si fonda lo svolgimento della gestione delle imprese richiedenti credito e sono solitamente incentrate su determinazioni quantitative le cui basi concettuali la dottrina ha, da tempo, esaurientemente analizzato<sup>8</sup>.

### **§ 2.1. Le determinanti degli interventi creditizi**

La valutazione del “rischio di credito” impone di prendere anzitutto in considerazione le determinanti degli interventi creditizi i quali possono essere essenzialmente o prevalentemente configurati in funzione di comprovate, valide, fonti di rimborso nonché di ricavi già conseguiti, ma la cui manifestazione numeraria non è ancora intervenuta (*cash flow lending*). Ovvero possono anche essere configurati in funzione di una prevista, futura, capacità di reddito della impresa richiedente credito e, quindi, in funzione di ricavi da questa non ancora conseguiti e che dovranno promanare da cicli produttivi non ancora giunti a compimento ovvero non ancora iniziati.

Le determinanti degli interventi creditizi ne condizionano la durata che è solitamente breve, ovvero fino a revoca, per gli interventi creditizi del primo tipo mentre è maggiormente protratta nel tempo per quelli del secondo tipo. La durata, a sua volta, condiziona la probabilità che si concretizzino i temuti, avversi, eventi futuri ed incerti: detta probabilità, ovviamente, è funzione della ampiezza dell’intervallo di tempo nel corso del quale la esposizione creditizia è destinata a permanere in essere.

Per gli interventi creditizi del primo tipo, che la banca largamente attua anche rendendosi cessionaria di crediti che i propri affidati vantano verso altri soggetti, il rischio, comunque di più contenuta rilevanza, promana non solo dal mancato buon fine dei crediti ceduti alla banca (epperò dalla insolvenza dei debitori “ceduti”) ovvero dalla successivamente costatata inadeguatezza delle previste fonti di rimborso ma anche dalla insolvenza degli stessi soggetti affidati dalla banca.

---

<sup>7</sup> L’ampiezza delle indagini condotte per pervenire a consapevoli giudizi in merito alla concedibilità del credito finisce per essere funzione della dimensione del fido richiesto.

<sup>8</sup> Su queste indagini, ampiamente: SASSI, *Fidi bancari*.